



Via della seta, tra Italia e Cina un'intesa rischiosa

Le scorse settimane abbiamo assistito all'ennesima *querelle* nei rapporti Roma-Bruxelles a causa dell'imminente firma del Memorandum italo-cinese sulla Via della seta. Si tratta di un documento di intesa per un valore complessivo di circa 7 miliardi di euro, che impegna Italia e Cina a lavorare su una serie di iniziative legate alla Via della seta, rafforzando le relazioni bilaterali tra i due Paesi sia di natura politica sia commerciale. In realtà i contenuti dell'intesa sono molteplici, andando dai trasporti allo sviluppo verde, dalle reti di connettività alle infrastrutture per il commercio, agli aspetti culturali. Come asse strategico fondamentale l'intesa prevede investimenti importanti del gruppo cinese China communication construction company (Cccc) nel porto di Trieste e nel porto di Genova. Tuttavia essa è ampia, coinvolgendo grandi aziende italiane, quali ad esempio Cassa depositi e prestiti (Cdp), Eni, Fincantieri, ecc., le quali collaboreranno con un rispettivo partner cinese sui diversi ambiti previsti dal Memorandum.

La parte del leone riguarda lo sviluppo della connettività infrastrutturale, nei settori di reciproco interesse, quali strade, ponti, aviazione civile, porti, energia, incluso le rinnovabili e il gas naturale e, ovviamente, le telecomunicazioni.

Ora, la questione centrale è spiegare come mai Bruxelles e, in particolare, Francia e Germania hanno reagito così bruscamente, tanto da organizzare un incontro con il premier cinese Xi Jinping a Parigi l'indomani della firma del Memorandum. Tale incontro, rivestito di europeismo con la partecipazione del presidente della Commissione Jean Claude Juncker, sembra voler dire: l'Europa siamo noi ed è con noi che la Cina deve trattare. Le cancellerie europee hanno provato a far desistere il Governo italiano, sull'onda delle critiche arrivate dagli USA. Ma senza troppa convinzione. Anche perché, sulla Cina, in Europa nessuno può scagliare la prima pietra. La Germania, per esempio, è la prima per

export. Una delle principali imprese tedesche, Volkswagen, è sbarcata in Cina nel lontano 1991 attraverso una joint venture con la ditta cinese First automobile works (Faw) e, da allora, diversi nuovi stabilimenti sono stati costruiti.

La Francia, da parte sua, non è certo stata alla finestra, risultando il secondo esportatore europeo e avendo siglato nel 2013 un accordo con il Governo cinese per la cessione del 49% del porto di Marsiglia alla società China merchant group international. Quindi il problema vero, semmai, è che siamo arrivati un po' tardi e, come spesso ci capita, in maniera un po' scomposta. Infatti, non è poi così chiaro quali siano i nostri vantaggi da un'intesa del genere. Con riferimento al settore agroalimentare, per esempio, le nostre esportazioni verso la Cina, pari nel 2018 a circa 440 milioni di euro, non rispecchiano certo il nostro potenziale in un Paese dove i redditi medi aumentano a ritmi vertiginosi. Nell'intesa siglata non c'è nulla che, a una prima lettura, possa ribaltare questa situazione. Per esempio, in un settore fondamentale come il vino, nonostante le nostre esportazioni registrino incrementi a due cifre negli ultimi anni, la quota di mercato italiana in Cina si posiziona tutt'ora al quinto posto, dopo Francia, Australia, Cile e Spagna.

L'export agroalimentare in Cina soffre spesso di barriere commerciali di tipo non tariffario, ma nel Memorandum non c'è nulla di chiaro con riferimento alle regole di reciprocità sulle barriere tecniche e sulle indicazioni di origine. In effetti, ciò non sorprende, in quanto tale materia specifica dovrebbe essere di competenza europea. Da questo punto di vista, tuttavia, l'Italia con la firma dell'intesa, e il suo isolamento a Bruxelles, corre certamente dei rischi in quanto non è pensabile negoziare bilateralmente delle condizioni vantaggiose con un Paese grande come la Cina. Insomma, il nostro Governo dovrebbe comprendere che senza una strategia europea, che per il momento ci vede marginalizzati, la Via della seta rischia di produrre più costi che benefici. ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.